

L'INTERFACCIA TRA MORFOLOGIA E FONOLOGIA NELLA
DERIVAZIONE NOMINALE IN ALBANESE,
CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLA PROSODIA DEL
PARLATO

Antonio Romano

Abstract: This paper aims to make an exploratory contribution to the analysis of morphology from a perspective in which a reassessment of the morpho-phonological regularities of speech is affirmed as necessary. An overview of Albanian derivational morphology is offered in the light of a comparison with similar systems in Greek and Italo-Romance. Although based on recent literature oriented towards the experimental verification of hypotheses of phonological conditioning in word formation, an analytical framework is developed based on proposals that have long been advanced and have failed to penetrate a tradition of morphological analysis traditionally conducted on the written language. Reviewing examples drawn from Albanian and Italian, the article suggests considering the possibilities of acoustic verification of the ways in which hierarchies of prominence, obscured by writing systems, account for important relationships detectable through a careful examination of the levels of association between morphological construction and stress patterns.

Keywords: Morphology, Phonetics, Stress patterns, Albanian and Italian Languages.

Riassunto: Il presente lavoro si propone di dare un contributo esplorativo all'analisi della morfologia in una prospettiva in cui si afferma come necessaria una rivalutazione delle regolarità morfofonologiche del discorso. Un quadro sommario della morfologia derivazionale albanese è offerto alla luce di un confronto con sistemi analoghi diffusi in greco e in italo-romanzo. Pur basandosi su una letteratura recente orientata alla verifica sperimentale di ipotesi di condizionamento fonologico nella formazione delle parole, sviluppa un quadro analitico basato su proposte già avanzate da tempo ma che non sono riuscite a penetrare una tradizione di analisi morfologica tradizionalmente condotta sulla lingua scritta. Passando in rassegna esempi tratti dall'albanese e dall'italiano, l'articolo suggerisce di considerare le possibilità di verifica acustica dei modi in cui le gerarchie di prominenza, oscurate dai sistemi di scrittura, rendono conto di importanti relazioni rilevabili attraverso un attento esame dei livelli di associazione tra costruzione morfologica e e regolarità accentuali.

Parole-chiave: Morfologia, Fonetica, Schemi accentuali, Albanese e Italiano.

0. Introduzione

Riprendendo una vivace tradizione di studi albanesi, consolidate presso l'Università di Torino nel corso del Novecento, sono state avviate diverse attività di formazione e ricerca organizzate nell'ambito di un programma *ERASMUS+ KA171* (2022-2025) tra l'Università degli Studi di Torino e l'Università "Ismail Qemali" di Valona che hanno coinvolto anche studiosi e studiose di diversi campi della linguistica¹. Oltre a programmi di trasferimento di metodi e pratiche nella didattica delle lingue, sono state organizzate in particolare due giornate di "Scambi linguistici italo-albanesi" (Torino, 7-8 novembre 2024) nel corso delle quali sono state considerate possibilità di rianalisi di fondamentali proprietà linguistiche generalmente discusse in riferimento a forme scritte delle lingue².

La riflessione centrale parte dall'osservazione delle dinamiche discorsive nelle quali persistono proprietà morfologiche ancorate a qualità fonetiche, anche soprasegmentali, che in alcune lingue non reggono alla prova della variazione (nelle diverse dimensioni) e che invece nel parlato di altre offrono solide basi per un'analisi che, riferendosi tradizionalmente a forme scritte sottospecificate, necessita di essere riconsiderata.

¹ La reciproca prolungata attenzione è stata motivata localmente tra l'altro dagli interessi culturali e scientifici promossi presso l'Università di Torino da Matteo Bartoli e da Giuliano Bonfante (si vedano, tra gli altri, M. Bartoli, 'Accordi antichi fra l'albanese e le lingue sorelle'. *Studi albanesi* II (1932), 5-73, e G. Bonfante, *I dialetti indoeuropei* (Napoli 1931, nuova ed. Paideia 1976), e G. Bonfante, 'Albanese ed Illirico', *Iliria* 5 (1976), 83-85) e dalla presenza sul territorio di una comunità di origine albanese che si riflette oggi in una nutrita componente studentesca.

² Oltre a considerazioni sulle risorse per la didattica della lingua e i fondamenti dello studio del contatto tra lingue, si è discusso delle risorse orali disponibili per la diffusione delle conoscenze sull'albanese parlato. Anche grazie ai suggerimenti della collega Monica Genesin (Unisalento) sono state valutate alcune risorse di parlato che cominciano ad arricchire la documentazione sulla variazione dialettale dell'albanofonia nel mondo. Al di là di raccolte di dati sonori non disponibili online (o non più reperibili), come quelle presentate in F. Altimari, *Fondi Albanologici – Fondazione Universitaria italo-albanese "Francesco Solano"* (Rende 2009), <https://bau.unical.it/collezioni/fondi-speciali-bau/fondi-albanologici-unical-storia> (u.a. luglio 2024) e G. Belluscio, 'L'archivio sonoro "E. P. Hamp" (1952): Consistenza e edizione', in G. Belluscio, A. Mendicino (eds.), *Scritti in onore di Eric Pratt Hamp per il suo 90° compleanno* (Taverna 2010) 21-43, gli unici archivi attualmente accessibili sono relativi a specifiche parlate oppure si trovano in formati criptati e non facilmente accessibili (tra questi anche P. Wasserscheidt, A. Baftiu, B. Rugova, *Albanian Spoken Corpus in Kosovo 1.0*, <https://live.european-language-grid.eu/catalogue/corpus/23653> (u.a. luglio 2024); cfr. invece A. Romano, 'Vitalità dell'alloglossia nelle comunità greca e albanese di Puglia', in L. Šimičić, I. Škevin, N. Vuletić (eds.), *Le isole linguistiche dell'Adriatico* (Roma 2018) 227-258 (cfr. *Alcuni dati sul dialetto albanese di San Marzano di San Giuseppe* (LA) al sito https://lfsag.unito.it/ark/san_marzano.html). Per la valutazione di proprietà generali della lingua possono invece essere utili dati come quelli forniti (sebbene con finalità didattiche) da G. Lafe, *Corso di lingua albanese* (Milano 2017), che ha messo a disposizione 39 tracce sonore su cui condurre verifiche come quelle proposte in questo contributo.

Più che fondarsi su complesse astrazioni elaborate a partire dallo studio di lingue tipologicamente diverse e su formalismi definiti sulla base di proprietà ortografiche (talvolta solo residuali di uno stadio evolutivo precedente), i modelli di analisi morfologica dovrebbero partire da un'incisiva rivalutazione delle modalità di resa orale delle relazioni tra le unità di primo livello di strutturazione (di un rinnovato paradigma martinettiano) e includere valutazioni che non considerino il secondo livello limitato solo a proprietà segmentali oppure determinato in funzione di una più ampia dimensione sintattica³. Inoltre, al di là, del modello teorico adottato, nel caso di sistemi linguistici che condividano una gestione simile delle modalità di costruzione prosodica, è indispensabile studiare accuratamente la formazione delle parole in base agli specifici vincoli accentuali che si stabiliscono tra i morfi. Se, da un lato, occorre quindi uscire dall'*impasse* generata da un'applicazione acritica della dualità di strutturazione, ammettendo spazi di interazione tra i livelli ed esplicitando relazioni soprasedimentali, dall'altro sembra virtuoso superare i confini delle tradizioni locali e considerare i benefici di un'osmosi di paradigmi scientifici applicabili a sistemi prosodici assimilabili (o, comunque, confrontabili) - in questo caso, molti di quelli desumibili da lavori di studiosi greci. Adottando quindi modelli oggettivi, orientati a far emergere le reali condizioni di esistenza delle parole nella lingua parlata, sembra poi promettente estendere all'analisi della derivazione e della composizione lessicale l'osservazione sperimentale delle modalità con cui le variabili acustiche rendono conto delle gerarchie di prominenza alla base della costruzione morfologica.

Come in molti campi, una morfologia generale può dover fare i conti con fenomeni morfonologici che si riflettono su alternanze segmentali (e questo è ampiamente documentato anche per l'albanese)⁴. Alcune di queste sono ormai esaustivamente gestite anche alla luce di modelli computazionali⁵. Tuttavia, come spesso accade, al più appariscente livello segmentale si associano articolate modalità di organizzazione soprasedimentale delle forme flesse e derivate, all'interno di elaborate modalità di costruzione degli enunciati. Questi modelli necessitano allora di essere integrati nell'ambito di cornici metodologiche che a una riflessione formale facciano precedere valutazioni oggettive sulle specifiche proprietà fonetiche che caratterizzano i dati linguistici.

³ M.R. Manzini, L.M. Savoia, *A Unification of Morphology and Syntax: Investigations into Romance and Albanian Dialects* (London 2007).

⁴ M. Camaj, *Albanische Wortbildung* (Wiesbaden 1966); S. Schumacher, J. Matzinger, 'The morphology of Albanian', in J. Klein et al. (eds.), *Handbook of Comparative and Historical Indo-European Linguistics* (Berlin etc. 2018) 1749-1771.

⁵ A. Kadriu, 'Modeling a Two-Level Formalism for Inflection of Nouns and Verbs in Albanian', in S. Cakaj (ed.), *Modeling, Simulation and Optimization – Focus on Applications* (Rijeka 2010) 301-312.

Bastano infatti pochi esempi per rendere subito evidente che non si possa procedere a un'analisi morfologica di una lingua, senza considerare le qualità prosodiche che garantiscono la coesione tra morfi lessicali, derivazionali e flessionali: una morfologia che parta dalla forma scritta rinuncia a vedere le gerarchie accentuali che convivono con principi di costruzione della parola.

1. Morfi accentogeni e non

Gli studiosi che riflettono da decenni sulla lingua greca (risentendo del grado di maturazione novecentesco nella qualità dei modelli linguistici) hanno ben presenti queste necessità⁶. Ma riflessioni di questo tipo cominciano ad affermarsi anche in un'area linguistica storicamente molto esposta al contatto col greco e con le soluzioni derivazionali di questa lingua spesso mediate da lingue terze⁷.

Anche solo l'estensione di concetti come quelli di morfo accentogeno e non-accentogeno, secondo l'analisi proposta da P. Garde nel 1972, può rivelarsi di grande utilità nell'analisi morfologica del parlato in lingue con qualità accentuali che risultano contraddistinte da una convergenza tipologica (si vedano italiano, greco moderno e albanese)⁸.

Prima di giungere a descrivere domini di applicazione di regole morfo-fonologiche, di relazioni morfomiche o della cliticizzazione, è infatti necessario individuare le più semplici regolarità che caratterizzano distintamente già solo la morfologia flessionale delle lingue e che superino la semplificazione comunemente assunta che i morfemi grammaticali in albanese (con l'eccezione dei prefissi) spostino sempre l'accento⁹.

⁶ M. Nespó, A. Ralli, 'Morphology-phonology interface: phonological domains in Greek compounds', *The Linguistic Review* 13 (1996) 357-382; A. Revithiadou, 'Stress Patterns and Morphological Structures in Greek (Nominal) Prefixation', *Studies in Greek Linguistics* (1995) [ma 1996] 104-114; A. Revithiadou, K. Nikolou, D. Papadopoulou, 'Stress in the Absence of Morphological Conditioning: An Experimental Investigation of Stress in Greek Acronyms', *Journal of Greek Linguistics* 15 (2015) 187-234.

⁷ V. Spyropoulos et al., 'A comparative study of Albanian-Greek: Aspects of Phonological and Morphosyntactic Structure', *Albanohellenica* 5 (2013) 53-74; A. Romano, 'L'antico plurilinguismo dei greco-salentini: il griko a contatto con il salentino romanzo', in D. Capone, P. Pascali (eds.), *L'eco di Bisanzio. Galatina e la Grecia Salentina* (Castiglione di Lecce 2021) 353-396; A. Romano, 'Morfologia dei dialetti salentini: ricognizione critica dei morfi suffissali (accentogeni e non)', *L'Idomeno* 34 (2022) 171-189.

⁸ Cfr. H.G. van der Hulst, 'Word accent', in H.G. van der Hulst (ed.), *Word Prosodic Systems in the Languages of Europe* (Berlin 1999) 3-116, e le più sofisticate assunzioni formali discusse ora, per altri spazi linguistici, in lavori come A. Vaxman, 'The Representation and Computation of Weight in Hybrid Accent Systems: The Case of Standard Eastern Mari', in J. van de Weijer (ed.), *Representing Phonological Detail. Part II: Syllable, Stress, and Sign* (Berlin 2023) 253-270.

⁹ Dev'essere questa l'assunzione implicita che rende totalmente inaffidabile la restituzione vocale dei testi in questa lingua offerta da vari servizi online (tra gli altri, *Google translate*).

Come abbiamo provato a mostrare con l'italiano¹⁰ e il salentino¹¹, l'utilità di una riflessione che valorizzi la presenza e la funzione di relazioni accentuali appare subito ad es. quando si cerchi di esplicitare alcune distinzioni morfologiche nella coniugazione verbale rese opache da sistemi grafici, come nel caso dei morfi *-iàmo/-àmu* di 1ª ppl. e *-°ano/-°anu/-°ane/-°enu* di 3ª ppl. dell'Ind. Pres. dei verbi il cui infinito è in *-àre* (es. sal. *cantàmu* o it. *cantiàmo* vs. sal. *càntanu* e it. *càntano*). In ambito italo-romanzo, questa ha ripercussioni su forme apofonetiche soprattutto nell'ambito dei cosiddetti dittonghi mobili. L'it. *tenere* ad es. ha *tieni/e* alla 2ª e 3ª psg. Ind. Pres. ma conserva *ten-*, senza dittongo, in tutti i casi in cui il morfo flessionale attrae l'accento (es. *teniamo*)¹².

Questo non accade – effettivamente – con l'albanese che ha sempre basi verbali attive arizotoniche. Ad es. a *këndoj*, con *-øj* accentogeno, corrispondono forme flesse di tutte le persone dei vari tempi e modi, con identiche proprietà accentuali¹³.

Non si può dire, invece, che anche le desinenze nominali siano sistematicamente accentogene, dato che le basi lessicali, generalmente rizotoniche (es. *gen* 'cane', *qenve*, *qensh*... *bukë* 'pane', *bukëve*, *bukësh*... *kumbull* 'prugna', *kumbullave*, *kumbullash*... *shtëpi* 'casa', *shtëpive*, *shtëpish*... *qytet* 'città', *qyteteve*, *qytetes*...), determinano condizioni di allomorfia nelle desinenze (es. *-ve/ (ë)ve/ (i)ve + 2ve/ 2ve*) che andrebbero quindi piuttosto considerate per qualità generalmente adiaforiche.

Non sfuggono tuttavia esempi come quello di *gjarpër* 'serpente' (nom. indef.) a cui rispondono un nom. def. *gjarpri* e un acc. def. *gjarprin*, ma poi al nom pl. dà

¹⁰ A. Romano, A.M. Miletto, *Argomenti scelti di glottologia e linguistica* (Torino 2017?).

¹¹ Romano, 'Morfologia dei dialetti salentini' (cit.) 171-189.

¹² Estendendo queste considerazioni ai nomi, notiamo che i dialetti salentini, greci (cfr. Romano, 'L'antico plurilinguismo dei greco-salentini' cit.) e romanzi (cfr. Romano, 'Morfologia dei dialetti salentini' cit.), presentano importanti distinzioni interne su queste basi: il griko rispetto al neogreco e al greco antico (si pensi ad es. a gk. *miti* 'licci (del telaio)', gr.a. *μίτος*, ma ngr. *μῆτρα*, con suffisso accentogeno *-ᾱτ+α*, oppure il suffisso gr.a. *-ἔα* di es. come *εννέα*, pop. ngr. *εννιά*, preservato in gk. *εννέα*) e il salentino romanzo in considerazione d'importanti isoglosse già individuate e descritte da glottologi e dialettologi raffinati (si vedano appunto i confini meridionali della dittongazione di *Ē/Ō > je/we* in sillaba accentata in es. come *siēnti-senĭmu*, ma *senĭ* nel capo di Leuca, o *miētucu-metiċna*, ma *mētecu* a Salve, oppure *šĭnĕcu-šĭnĕcàmu-šĭnĕcarĕdĕu*, ma sempre *šĭnĕcu* nel Salento meridionale, cfr. G.B. Mancarella, *Salento: monografia* (Lecce 1998).

¹³ Cfr. Camaj, *Albanische Wortbildung* (cit.). Lo stesso non vale per i verbi mediopassivi/riflessivi in *-°hem < (-h)+em*, ad es.: *bĕhem* 'rendersi' (cfr. *bĕj* 'fare, rendere') o ancora *qĕhem* 'chiamarsi' (con aoristo *u qĕjta* e participio *qĕjtur*). Si hanno tuttavia molti esempi in cui il suffisso è ridotto a *-°em* (es. *qeshem* 'rider(si)' o *sulem* 'attaccar(si)', cfr. *sulmoj* 'attaccare') o si aggrega a elementi accentogeni, cioè gli allomorfi *-ĕhem/-òhem*, come nel caso di *motivòhem* 'motivarsi/essere motivato' (cfr. *motivòj* 'motivare' vs. *motiv* 'motivo (msg.)') o *hollòhem* 'dimagrire, assottigliarsi' (< *i bollĕ* 'magro'). Questo verbo ad es. si presenta rizotonico a tutte le persone: *hollòhem* 'mi assottiglio', *hollòshesh* 'ti assottigli'... *hollòshesha* 'mi assottigliavo' etc.

luogo a *gjarpërinj* (con dat. *gjarpërinjve* e abl. *gjarpërinjsb*), con spostamento d'accento sulle desinenze *-inj(ve/sh)* ['iŋ / 'iŋve / 'iŋʃ]¹⁴.

Anche nella morfologia derivazionale troviamo però suffissi non-accentogeni, come nel caso di *vras* 'uccidere' [vras] che dà *vrasje* 'uccisione' ['vrasjɛ], con *ʃe*, e – ovviamente – il molto produttivo *ʃb+ëm/me*, es. *guximshëm/me* 'coraggioso-a' [gu'dzimʃəm] [gu'dzimʃmɛ], da *guxim* 'coraggio' [gu'dzim]¹⁵. Ricordiamo anche alcune formazioni avverbiali con *ʃazi* come in *fsbeburazi* ['fʃɛburazi] 'segretamente' < *fsbebur* ['fʃɛbur] 'nascosto' o *papandeburazi* [papan'dɛburazi] 'all'improvviso, inaspettatamente' < *papandebur* [papan'dɛbur] 'inatteso'.

Situazioni simili si presentano anche per la morfologia compositiva nativa (che alcuni autori hanno messo in discussione sulla base di considerazioni pretestuose o ideologiche; cfr. S. Millaku)¹⁶, la quale, sebbene effettivamente meno produttiva, poggia su esempi incontrovertibili come *dëmshpërblim* 'risarcimento' (*dëm* 'danno' + *shpërblej* 'compensare'), *shumëngjyrshëm* 'variopinto' (*shumë* 'molto' + *ngjyrë*+*-shëm* 'colorato' < *ngjyroj*) o *gjakftobtësi* 'calma' (*gjak* 'sangue' + *ftobt(ë)*+*-ës*+*-i* 'freddezza (n.)' < *ftobtë* 'freddo (agg.)' < *ftob* 'raffreddare')¹⁷.

¹⁴ Le cose stanno ancora diversamente nel caso della morfologia aggettivale, notoriamente implicata in particolari modalità di connessione coi nomi (cfr. *i madh* 'grande' > *të mëdhenj/të mëdha* 'grandi...').

¹⁵ Si noti che, come deverbale, *ʃb+ëm/me* si presenta di solitamente aggregato ad allomorfi accentogeni; ad es. in *-ësh+ëm/me* e con *-jesh+ëm/me*. Tuttavia, in alcuni casi può restituire un accento (che nella coniugazione è sempre a carico della desinenza) a morfi lessicali non riconducibili a basi nominali (v. anche dopo); es. *bartsbëm* 'portabile' (< *mbart* 'trasportare'), *sjellsbëm* 'gentile' (*sjell* < 'comportare') etc.

¹⁶ S. Millaku, *Kompozitat. Studime gjubësore I* (Prishtinë 2011).

¹⁷ A. Hyllested, B. Joseph, 'Albanian', in T. Olander (ed.), *The Indo-European Language Family: A Phylogenetic Perspective* (Cambridge 2022) 223-245. Estendendo il concetto di parola alle polirematiche e persino a certi fraseologismi non modificabili (anche se soggetti a flessione), non sorprende osservare gradi di aggregazione tra i morfi che portano alla lessicalizzazione di composti anche in lingue non polisintetiche (ovviamente anche in lingue isolanti). Questa possibilità, valutabile con specifici criteri, comporta la formazione di *pattern* accentuali variabili che si manifestano nel parlato e di cui lo scritto rende conto di solito con l'univerbazione o col ricorso a trattini. Va da sé che, come in molte altre lingue non polisintetiche, esistano in albanese numerosi composti originati da internazionalismi / neoclassicismi come *gjeograf* (con *gjeografi* / *gjeografik*, che sono infatti improntati su un modello slavo-mitteleuropeo più che greco, cfr. E. Banfi, *Linguistica balcanica* (Bologna 1985), ma si vedano anche numerosi esempi come alb. *megleno-rumanishtja* [mɛ glɛnɔruma nɪʃtja], *psikopatologji* [psikɔpa(,)tɔlɔ'jji] etc. Questo campo di studi beneficerebbe molto dal confronto tra le proprietà accentuali di composti greci che si riflettono nella formazione dei suffissi di lingue come l'italiano o l'albanese: un'adeguata considerazione porterebbe a isolare infatti it. *-olog*+*-o* e alb. *-(o)log*, da ricondursi a gr. *-(o)λόγος* (cfr. Spyropoulos et al., 'A comparative study of Albanian-Greek' cit.). Questi ricorrono poi nella definizione di *pattern* spesso mediati da altre lingue (si pensi anche a ingl. *psychologist/psychology* e fr. *psychologue/psychologie*).

Tuttavia, dobbiamo qui accantonare questo interessante argomento in vista di futuri approfondimenti alla luce di lavori fondanti come quello di M. Nespor e A. Ralli¹⁸, o come quello più propositivo e specifico di A. Revithiadou, K. Nikolou e D. Papadopoulou¹⁹.

2. Pattern morfo-accentuali

È quindi proprio nella derivazione che si manifesta la tendenza delle lingue di questo spazio a condividere articolate modalità di accentuazione nella formazione delle parole. Non è possibile trascurare questi aspetti riferendosi alla sola morfologia apparente dello scritto suggerendo assunzioni che inducono a credere ad es. che in albanese i suffissi “spostino sempre l'accento” o che in italiano *véndere* e *vedére* abbiamo una desinenza *-ere* (!) e un tema verbale in *-e* (> *-è*)²⁰.

¹⁸ Nespor, Ralli, ‘Morphology-phonology interface’ (cit.).

¹⁹ Revithiadou, Nikolou, Papadopoulou, ‘Stress in the Absence of Morphological Conditioning’ (cit.). Questo studio assume il presupposto che (la pronuncia del)le sigle possa intendersi in “assenza di condizionamenti morfologici” riferendosi alla limitata morfologia flessionale (è naturalmente morfologia anche quella della composizione). Le sigle altro non sono che composti con basi lessicali (generalmente invariabili, questo sì) che coincidono coi nomi delle lettere (o dei numeri o di vari altri simboli), che sono nomi, appunto, e sottostanno alle regole morfonologiche/accentuali della normale composizione (incluse le modalità generali di lessicalizzazione dei trattamenti postlessicali, i.e. la fonosintassi; cfr. ora in generale S. Ben Hedia, I. Plag, ‘Gemination and degemination in English prefixation: Phonetic evidence for morphological organization’, *Journal of Phonetics* 62 (2017) 34-49). HTML [(,)ak:ati(,)em:e'el:e] o DC9 [di(,)f:i'n:ɔ:ve] non hanno altra regola di formazione rispetto a *telefonicamente* [(,)tele(,)fɔnika'mente] o *dappertutto* [(,)dap'er'tut:ɔ] (cfr. V. De Iacovo, A. Romano, V. Colonna, B.M. De Paolis, ‘Come leggi ADSL? Uno studio pilota sulla realizzazione fonetica di acronimi e sigle da parte di italofoeni e apprendenti di ItL2’, comunicazione presentata al “3rd International Conference of the Slovene Association of LSP Teachers” (Rimske Toplice, Slovenia, 18-20 maggio 2023), in c. di p., suggerisce anche l'urgenza di studi su acronimi/sigle albanesi come *SHBA* [ʃəbə'a] o *LASER* > *lazer* [ˈlazɛr] per i quali mancano indicazioni nei dizionari o nei principali servizi *online* con simili finalità.

²⁰ Un'ingenua suddivisione di *vendévano* in recenti anche autorevoli contributi suggerisce **vende+va+no* che non reggerebbe neanche alla più banale prova di sostituzione paradigmatica dato che in realtà isola **vendé* il quale non è tema di *véndere*. Il morfema it. dell'imperfetto si associa a morfî che includono sistematicamente *-v-* e possono essere trattati come allomorfi (*-àv/év/ív-*) che rispondono efficacemente alla necessità di formare le voci delle diverse coniugazioni, in alternativa al concetto di vocale tematica. Si può quindi giustificare *vendéva* come derivato da *vend-* in ragione della proprietà *stress-shifting* di *-év-* (lasciando ovviamente *-a*, non-accentogeno, alla persona verbale). Ciò consente di evitare di dover considerare un tema verbale **vende*, cioè base lessicale *vend-* + “vocale tematica” *-e* nell'analisi delle forme dell'imperfetto dato che in *vendévo* o *vendévano* (vs. *vendevàmo*) si riconoscono gli effetti di uno specifico morfo *-év-* (accentogeno) e quelli, distinti, di *-òano* (non-accentogeno) (vs. *-àmo*, accentogeno). Applicando il principio della vocale tematica per risolvere il problema della variazione della vocale dell'allomorfo dell'imperfetto (*amàvo*, *temévo*, *dormívvo*), in base alla determinazione del tema partendo dall'“infinito meno *re*” – cfr. S. Scalise, *Morfologia* (Bologna 1994) e A. Thornton, *Morfologia* (Roma 2006) – nel caso di *véndere* si avrebbe *vénde* (e non **vendé*) e l'imperfetto di 3ª psg. sarebbe

Per un recupero di solidità su un piano di valutazione della morfologia occorre perciò considerare i *pattern* accentuali che aiutano a individuare la reale costituzione morfologica, evidenziando la diversa natura dei segmenti coinvolti nella derivazione.

Le regolarità morfonologiche che si dispiegano sul piano soprasegmentale, nei casi degli aggettivi deverbali con valore di potenzialità (es.: *abitabile* 'che si può abitare' con *-abil+e*, *punibile* 'che si può punire' con *-ibil+e* e, più eccezionalmente, *solubile*, con *-ùbil+e* – in questo caso con un morfo suppletivo di *sòlv-* di *solvere* etc.) si giustifica partendo da basi presenti in tutta la coniugazione verbale (*abit-* di *abito*, *abitiamo*, *abitare* etc. o *pun-* di *puniamo*, *punito*, *punire* etc.) con suffissi accentogeni che conferiscono una prominenzza proprio partendo dal loro primo elemento vocale: l'[a] o l'[i] o l'[u] accentati sono quelli degli allomorfi *-àbil/ìbil/ùbil+e* e non di un qualsiasi **-bil-* giustapposto a una base che non avrebbe una vocale accentata al confine²¹.

Riflessioni come queste hanno trovato un'accoglienza crescente in altri spazi linguistici, ma per l'italiano purtroppo molti impenitenti ricercatori coltivano una morfologia dello scritto che li porta a diffondere modelli inconsistenti, inceppandosi in modo ricorrente nella descrizione di presunti suffissi (come **nza*, pininato da diversi contributi analitici)²².

Troviamo invece applicati precocemente questi principi all'analisi morfologica del francese (nelle distinzioni tra parole piene, accentuabili, e parole vuote, generalmente non accentuabili), del russo o, più recentemente, del catalano²³.

Anche il mondo scientifico anglofilo, ignorando i precursori degli altri spazi linguistici, ha cominciato ad accorgersene e ha occasionalmente introdotto concetti come *stress-generating or stress-shifting morpheme*²⁴.

allora **véndeva*. Non è nelle modalità di resa della prominenzza di un ipotetico tema 'tronco' che risiedono le caratteristiche accentuali di *teméva*, quanto proprio nella proprietà del morfo *-év(-a)* in quanto attrattore di un accento, comunque realizzato. D'altra parte, se si trattasse di temi tronchi, non si avrebbe *temuto*, da **temé+ùt+o*, dato che si ha elisione nella derivazione soltanto se la base è piana (come per la derivazione nominale in esempi del tipo: *tavolo+in+o* > *tavolino* vs. *comò+in+o* > *comodino*, e non **comino*, o *caffè+in+a* > *caffèina*, e non **caffina*).

²¹ Cfr. Romano, Miletto, *Argomenti scelti di glottologia e linguistica* (cit.).

²² L. Talamo, C. Celata, P.M. Bertinetto, 'derIvaTario: a lexicon of annotated Italian derivatives', *Word Structure* 9/1 (2016) 72-102.

²³ F. Jouannet, 'Analyse paradigmatique ou analyse syntagmatique des tons?', in G. Guarisma (ed.), 'Tons et accents dans des langues africaines', *LACITO – documents / Afrique* 7 (1981) 119-126; T. Berger, *Wortbildung und Akzent im Russischen* (München 1986); F. Palau i Martí, *Phonologie et introduction à la morphologie du catalan* (Leuven 2005).

²⁴ Cfr. S. Shattuck-Hufnagel, M. Ostendorf, K. Ross, 'Stress shift and early pitch accent placement in lexical items in American English', *Journal of Phonetics* 22/4 (1994) 357-388. In chiave storica cfr. D. Minkova, Z.L. Zhou, 'Early metrical and lexicographical evidence for functional stress-shifts', *English Language and Linguistics* 26/3 (2022) 533-558.

Come anticipato, l'argomento ha trovato riscontro anche in termini di analisi formale nelle applicazioni specifiche di A. Vaxman²⁵, in cui si considerano le capacità "accent-attracting" e "accent-repelling" dei morfemi nei diversi "lexical accent systems"²⁶.

3. Verifica acustica dei pattern sulla base di indici fonetici acustici

A riprova di queste regolarità, un supporto grafico-sperimentale è oggi in una fase avanzata di elaborazione nello studio della morfologia del tedesco propugnato da Ingo Plag e colleghi²⁷.

²⁵ Vaxman, 'The Representation and Computation of Weight in Hybrid Accent Systems' (cit.).

²⁶ Cfr. van der Hulst, 'Word accent' (cit.). Distinguendo *stress-bearing* e *stress-moving or shifting suffixes*, P.R. Keyworth, 'The Acoustic Correlates of Stress-Shifting Suffixes in Native and Nonnative English', *Culminating Projects in English* 4 (2014) [https://repository.stcloud-state.edu/engl_etds/4, u.a. 15/10/2022] aveva discusso di elementi accentogeni entrati in inglese sulla base di modelli di derivazione esogeni, in esempi di morfi come "⟨-ee⟩ and ⟨-ette⟩ [...] borrowed from French, ⟨-esque⟩ and ⟨-ese⟩ [...] from Italian, and ⟨-itis⟩ [...] directly from Latin" (p. 38). Più delicata è invece la questione dei non-accentogeni che causano una riorganizzazione accentuale diversa rispetto alle lingue donatrici, come nel caso di ⟨-icab⟩ (*ecology* > *ecological*), diverso da ⟨-ic⟩ (*climate* > *climatic*, non-accentogeno, come in italiano). Il primo studio computazionale in cui sia stata proposta una classificazione dei morfemi tenendo conto delle proprietà accentuali pare però essere quello di K. Church, 'Morphological decomposition and stress assignment for speech synthesis', in A.W. Biermann (ed.), *Proceedings of the 24th annual meeting on Association for Computational Linguistics* (New York, 10-13 July 1986) 156-164, nel quale si menzionano *weak and strong retractors*, in riferimento a morfi derivazionali in grado di ritrarre l'accento di un numero variabile di posizioni. Si ha ad es. uno *strong retractor* di un accento secondario nel caso di *-ation*, ad es. in *décade* > *décadation* "regardless of syllable weight" (ma l'esempio andrebbe riconsiderato alla luce del concetto di *stress-clash*) vs. un *weak retractor* come *-ent* che comporta il passaggio *refer* > *réferent* "if the preceding syllable is light" e che diventa inerte nel caso di *cohère* > *cohérent* "if the preceding syllable is heavy" (p. 161). Alla luce di questi esempi, possiamo anche rivedere gli effetti accentuali che ha in italiano il suffisso *-^oic+o* che risulta di solito derubricato a morfo non-accentogeno (cfr. Romano, Miletto, *Argomenti scelti di glottologia e linguistica* cit.) e che invece presenta anch'esso proprietà *stress-shifting*, come si vede dagli esempi seguenti. Se la base è infatti un trisillabo proparossitono, una suffissazione con *-^oic+o* causa la formazione di un quadrisillabo che non può conservare una prominenza sulla quart'ultima: la nuova formazione è di nuovo un proparossitono, ma l'accento si è spostato dalla sede del morfema lessicale originario (es. *Socrate* > *socrático*, *calcolo* > *disalcálico*). Emerge dunque una netta differenza con l'albanese, dato che in questa lingua, alla luce di esempi già illustrati sopra (v. nn. precc.), nella derivazione di aggettivi, con la forma che assume localmente il suffisso di origine greca *-ικός*, si ha sempre *-ik* (e questo vale a testimonianza di una recente formazione di molti di questi derivati, nei quali, ancora una volta, l'originale soluzione dell'albanese rispetto al greco può dipendere generalmente da una mediazione di altre lingue più lontane, come il francese o il tedesco).

²⁷ S. Ben Hedia, I. Plag, 'Geminataion and degemination in English prefixation: Phonetic evidence for morphological organization', *Journal of Phonetics* 62 (2017) 34-49; J.M. Bell, S. Ben Hedia, I. Plag, 'How morphological structure affects phonetic realisation in English compound nouns', *Morphology* 31 (2020) 87-120.

In questo lavoro ne proponiamo una sommaria applicazione alle caratteristiche ritmico-intonative di diverse centinaia di enunciati affermativi monorematici, prodotti da parlanti nativi in un tipo di parlato controllato.

Analizzando i dati italiani²⁸, si conferma ad es. come, in assenza di altri indici, sia la durata il principale correlato della prominenza accentuale²⁹. Tuttavia, non si può trascurare come questa sia inserita in *pattern* ai quali sono associati (1) ricorrenti fenomeni di intensificazione e (2) più specifici movimenti melodici che contribuiscono a segnalare anche la modalità intonativa con cui è stato prodotto l'enunciato (o, nel caso di parole isolate, a rendere conto delle diverse soluzioni con cui su una forma di citazione "collassano" le caratteristiche di un intero enunciato).

Prendendo ad es. la realizzazione della struttura prosodica delle parole *leggévo*, *leggevàmo* e *leggévano*, si osservano distintamente le diverse strutture (v. Fig. 1).

Le tre sillabe di *leggevo* [le'dʒe:vo] sono interessate da un profilo di f_0 ³⁰ con un andamento discendente che si localizza in corrispondenza del suono vocalico appartenente al nucleo della sillaba aperta accentata ([dʒe:]), il quale, per questo motivo, si allunga considerevolmente. Nel caso delle quattro sillabe di *leggevamo* [ledʒe'va:mo] si osserva un profilo di f_0 generalmente discendente, ma con una curva che, dopo aver raggiunto il massimo sulla prima sillaba, persevera su valori alti sulla seconda ([dʒe]) e fino all'inizio della vocale nucleare ([va:]), sulla quale si manifestano il movimento discendente più marcato e la maggiore durata³¹. Nell'ultimo caso si osservano infine le quattro sillabe di *leggevano* [le'dʒe:vano], di nuovo con accento primario su [dʒe:] associato a un andamento nettamente discendente di f_0 e un protrarsi di valori su livelli più bassi per due sillabe (anziché solo una come nel primo esempio).

²⁸ A. Romano, 'Accento e morfologia derivazionale, con (e senza) prove di analisi acustica', *Comunicazione proposta al XXI Congresso AISV* (Urbino, 6-8 febbraio 2025), in c. di p.

²⁹ Questo sin da A. Camilli, *I fondamenti della prosodia italiana* (Firenze 1959), con verifiche sperimentali passate in rassegna in P.M. Bertinetto, *Strutture prosodiche dell'italiano* (Firenze 1981).

³⁰ Con f_0 s'intende la frequenza fondamentale della voce, responsabile delle sensazioni di altezza (*voice pitch*) e principale correlato di toni, accenti tonali, *pattern* melodici locali e globali (intonativi).

³¹ Si noti che, nel caso di *leggevamo*, la presenza di un rilievo più significativo dell'accento secondario, permesso dal distanziamento della sede dell'accento primario, produce anche un riflesso segmentale nella maggiore apertura della vocale (la cui osservazione è qui affidata in modo non convenzionale al corsivo di [e]).

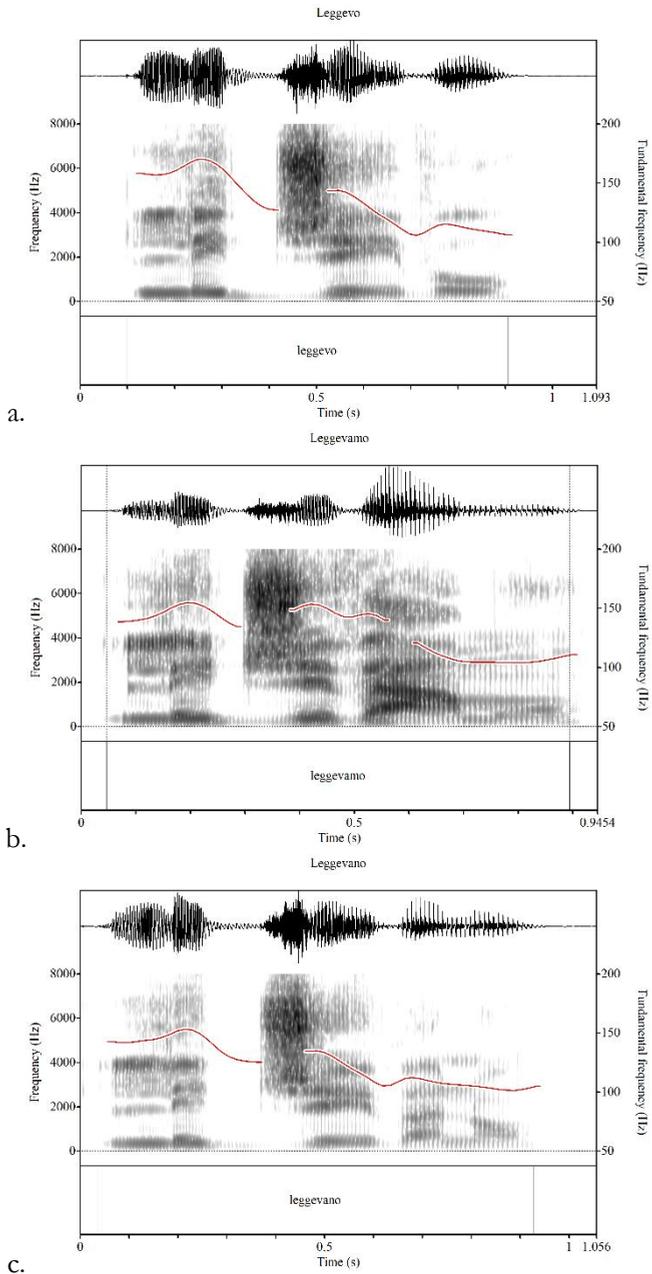


Fig. 1. Rappresentazione spettrografica delle realizzazioni (di uno speaker professionista) delle tre parole: (a) *leggévo*; (b) *leggevàmo*; (c) *leggevàno*.

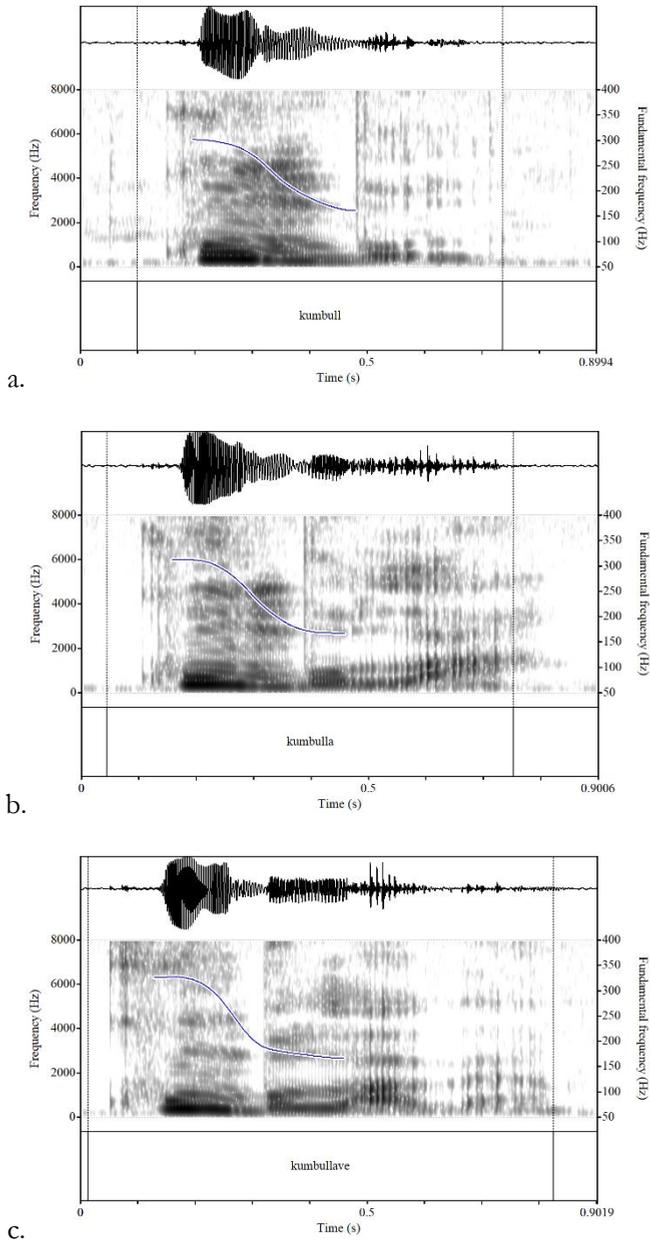


Fig. 2. Rappresentazione spettrografica delle realizzazioni (di una docente di Valona) delle tre parole: (a) *kumbull*; (b) *kumbulla*; (c) *kumbullave*.

I confronti fanno riflettere sull'effetto *stress-shifting* del suffisso accentogeno *-év-* per la formazione dell'imperfetto (che cede il passo a quello ulteriore delle due desinenze accentogene *-àmo* e *-àte* della 4^a e della 5^a persona).

Questo non accade, come discusso sopra, nella coniugazione dei verbi albanesi, che alla voce attiva presentano sistematicamente desinenze non-accentogene³².

Al contrario nel parlato di quattro informatori albanesi che abbiamo esaminato (insieme alle colleghe che partecipano allo scambio cui si accennava nell'*Introduzione*) abbiamo riscontrato una regolarità con cui le basi nominali, sempre rizotoniche, restano sistematicamente accentate sul morfo lessicale. Gli indici analizzati, in esempi come quelli di Fig. 2, confermano stabilmente una prominenza esclusiva sulla sillaba accentata radicale, ma si presentano distribuiti secondo schemi di realizzazione più variabili nel caso di realizzazioni di altri parlanti (come pure avviene in certe soluzioni dell'italiano soggette a una riorganizzazione accentuale in particolari varianti geografiche o in determinate strutture fonotattiche).

In particolare la struttura di *kumbull* ['kumbuł], con accento sulla prima sillaba, presenta un profilo di *f₀* con un andamento discendente che si localizza prevalentemente dopo il suono vocalico appartenente al nucleo della sillaba accentata (di solito più lunga) raggiungendo i valori minimi grazie a un cambiamento di meccanismo laringeo che si verifica al passaggio dal suono consonantico in attacco alla vocale della seconda sillaba. Nel caso delle tre sillabe di *kumbulla* ['kumbuła] si conferma un profilo simile ma il cambiamento di registro fonatorio risulta ritardato dopo la seconda /u/ e nel caso della forma con quattro sillabe, *kumbullave* ['kumbułave], dopo il suono successivo, a conferma di una progressiva distensione di un profilo sistematico, che si comprime o si dilata a seconda della lunghezza della parola, ma che preserva una chiara prominenza localizzata sulla sillaba accentata radicale.

Come esempio di derivazione, dal quale partire per illustrare invece lo spostamento d'accento, proponiamo quello di *mbret* 're', a cui corrispondono

³² Possiamo valutarlo sommariamente confrontando le forme flesse di *shikoj* 'vedere', con *-òj*, e quelle di *shikohem*, con *-òhem* (v. sopra), nonché quelle di diversi derivati per prefissazione (come *parashikoj* 'prevedere', con *-òj*, e *parashikuar* 'previsto', con *-uar*). Un'altra conseguenza interessante è la creazione di innumerevoli coppie con desinenze in contrasto di tipo *-òj* ~ *-òr*: *shikoj* 'vedo, vedere' vs. *shikoi* 'vide' (*jetoj* 'vivo, vivere' ~ *jetoi* 'visse', *punoj* 'lavoro, lavorare' ~ *punoi* 'lavorò' etc.). Voci come queste sono presenti nel nostro corpus di registrazioni e sembrano meritevoli di approfondimento in vista del chiarimento delle modalità fonetiche con cui si mantiene in questi casi il contrasto tra dittongo e iato. Oltre ai riferimenti già citati, per questa sezione si sono rivelati molto utili i dati disponibili in S.E. Mann, *An Historical Albanian-English Dictionary* (London 1948) e S.E. Mann, *An Albanian Historical Grammar* (Hamburg 1977).

forme del plurale che conservano un originario *-ër* (che si conserva in forme come *mbretëreshë* 'regina', *mbretëror* 'regale' etc.) e partecipa con *-i* alla derivazione di *mbretëri* 'regno'³³.

In questo caso si osserva (Fig. 3) che un profilo ascendente-discendente si localizza prima della sillaba accentata, sulla quale si consuma una rapida discesa associata a un allungamento (anche interessato da uno schema di intensità sostenuto fino alla posizione accentata, lasciando una relativa prominenzza alle sillabe iniziali)³⁴.

D'altra parte anche in italiano, come mostrano gli esempi di *probabile* (con *-abil+e*) e *probabilità* (< *probabile* + *-ità*, v. Fig. 4), la derivazione nominale rivela regolarità morfonologiche che si dispiegano sul piano soprasegmentale. Come si può vedere, lo spostamento dell'accento da *-abil-* a *-ità*, pur lasciando all'incirca invariate le caratteristiche acustiche della prima sillaba e dell'attacco della seconda, assicura valori gradualmente discendenti di *f₀*. Questi, tuttavia, rimangono globalmente ancora medio-alti, per /bi/ e /li/ e ritardano così il profilo discendente più netto – che nel primo caso è sull'unica vocale lunga di *probabile* – sull'ultima sillaba (di una parola che, essendo tronca, non avrebbe dovuto ricevere allungamenti).

³³ Alcune possibilità derivazionali discendono dall'aggregazione e dalla conquista di autonomia di diversi suffissi originari che si trovano frequentemente concatenati (si pensi anche a *-ist-ic+o* come in *realistico*, anche se non esiste **realista*). Come in italiano *-eri+a* (ad es. di *infermeria* o *lotteria*) è l'aggregato di due diversi suffissi: *-er-* e *-i-* (*-er-* è l'allomorfo atono di *-iër-*, di *infermiere* etc., ma non di **lottiere*, e – legandosi a *-i+a* – giustifica il passaggio diretto *lotto* > *lotteria*), così alb. *-ëri* e *-ësi* possono essere descritti come il risultato del riaffioramento di desinenze che anziché cancellarsi nella derivazione, si sono aggregate al suffisso nominale *-i* di molti derivati diretti (*i lirë* 'libero' + *-i* > *liri* 'libertà', *i larmë* 'vario' + *-i* > *larmi* 'screziatura', *i verbër* 'orbo' + *-i* > *verbëri* 'cecità', etc.). Si possono spiegare così anche *shoqëri* 'società' < *shoq* 'compagno' + *-ër+i* (= *skllavëri* 'schiavitù' < *skllav* (*skllëvër* pl.) + *-ër+i* etc.) e *fjohësi* 'freddo (n.)' < *i fjohë* 'freddo (agg.)' + *-ës+i* (= *afësi* 'abilità, adeguatezza' < *i afë* '(ad)atto, abile' + *-ës+i* etc.), mentre restano derivati con *-ëri*, voci come *hasmëri* 'inimicizia' o *punësi* 'impiego' (anch se *punë* 'lavoro' ha comunque desinenza *-ës* al dativo def.).

³⁴ Questo schema naturalmente dipende molto dalle scelte esecutive dei parlanti, in termini di modalità (dichiarativa vs. continuativa o interrogativa) ma anche nel caso di altri suffissi accentogeni (*-ëshë*, *-òr* o *-târ*) tende a basarsi essenzialmente su allungamenti e allineamenti di specifici profili melodici con picchi in posizioni pretoniche o intertoniche.

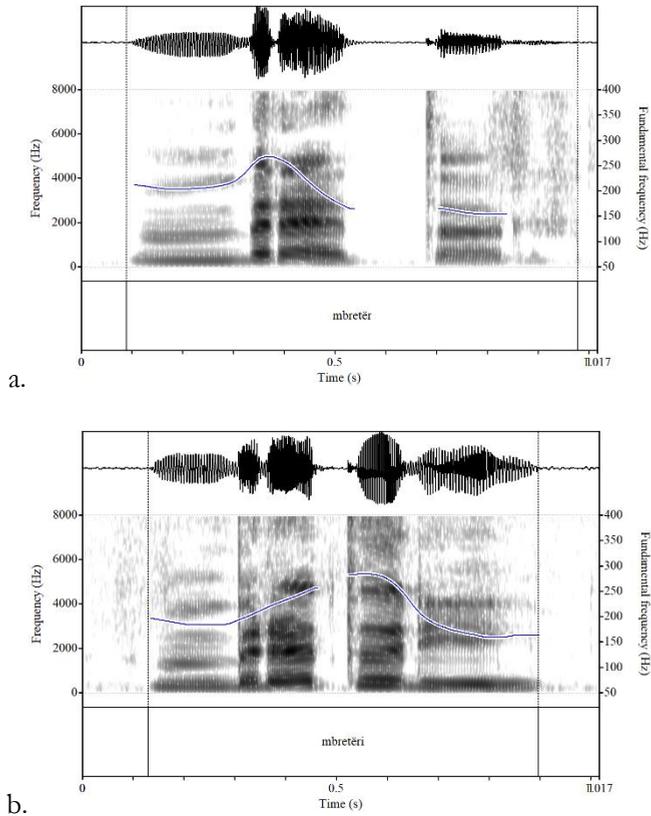


Fig. 3. Rappresentazione spettrografica delle realizzazioni (di una docente di Valona) delle due parole
a: *mbretër*, b: *mbretëri*.

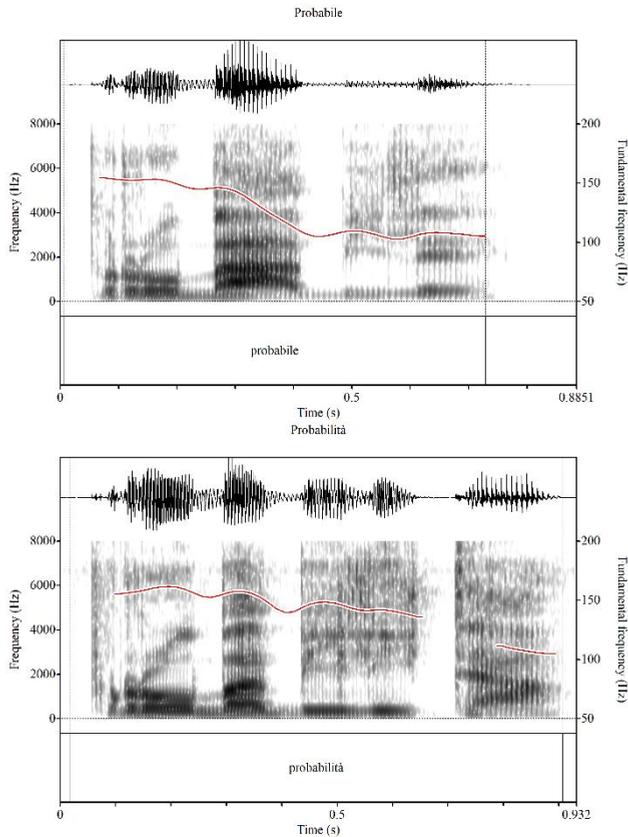


Fig. 4. Rappresentazione spettrografica delle realizzazioni (di uno speaker professionista) delle due parole
a: *probabile*; b: *probabilità*.

Gli stessi fenomeni possono essere osservati in numerosi altri esempi e si riflettono *mutatis mutandis* nei casi di derivazione nominale in albanese (molti dei quali già discussi)³⁵. Si pensi ancora a *besë* ‘fede’ > (*besòj* ‘credere’), *besim* ‘fiducia’ > *besimtar* ‘credente’, in cui si hanno nell’ordine [‘besə], [bɛ‘sim] [bɛsim‘tar], e ancora, con *besòj* e *besuar* ‘fidato’, *besueshëm* ‘affidabile’ [bɛ‘sueʃəm], da cui *besueshmëri* ‘affidabilità’ [bɛ(,)sueʃmə‘ri]. Allo stesso modo, ma prevedendo anche una doppia prefissazione, si ha *shikòj* ‘vedere’ > *pàrashikòj* ‘prevedere’ e *pàrashikëm*

³⁵ Camaj, *Albanische Wortbildung* (cit.); Schumacher, Matzinger, ‘The morphology of Albanian’ (cit.).

‘previsione’, *párasíhikùeshëm* ‘prevedibile’ > *páparasíhikùeshëm* ‘imprevedibile’ > *páparasíhikùeshmëri* ‘imprevedibilità’; tutti passaggi documentati nei nostri dati e segnalati da una riorganizzazione accentuale che sposta le prominenze principali sulle sedi eleggibili, scavalcando regolarmente i segmenti morfologici non-accentogeni (come $^{-\circ}shëm$ e $^{-\circ}ër$), soggetti talvolta a forme di riduzione ($^{-\circ}shëm$ > $-shm$)³⁶.

4. Conclusioni

Con questo sintetico contributo programmatico, abbiamo inteso dare visibilità a un incisivo lavoro di rielaborazione delle basi analitiche della morfologia del parlato di alcune lingue che presentano strategie simili nonostante il diverso materiale linguistico di partenza, frutto di stratificazioni linguistiche in aree attigue, ma interessate da eventi storici che non sempre hanno comportato una convergenza linguistica.

Partendo da riflessioni elaborate anche per altre lingue, abbiamo proposto un’analisi della morfologia di parola applicata soprattutto alla derivazione, soffermandoci sul ruolo di morfi (o aggregati) attrattori di accento in alcune loro porzioni accentogene.

Tanto per l’albanese, quanto per l’italiano e il greco, sono state osservate disposizioni diverse a sfruttare i correlati acustici della prominenza per realizzare l’accento (o gli accenti) di parola, riconoscendo una generale preferenza in queste lingue per un progressivo spostamento dell’accento primario su alcuni suffissi. Una morfologia derivazionale di questo tipo, in lingue con flessione e derivazione a destra, ammette quindi uno slittamento di indici di prominenza su parti funzionali delle parole, a detrimento della salienza che altre lingue lasciano di preferenza ai morfi semanticamente rilevanti. Tuttavia, come abbiamo potuto

³⁶ Come già osservato in altre occasioni (Romano, in prep.), in quest’ottica risulta poi particolarmente interessante la questione dei derivati italiani in $-ión+e$, $-ór+e$ o $-ír+a$, anche perché la forma di partenza – trasparente in moltissimi casi in sincronia – pone dubbi al parlante quando la derivazione risulti desueta o richieda il riconoscimento di un’allomorfa. Se infatti pensiamo a basi come *diffuso* per *diffusore* (e *diffusione*), *tratto* per *trattore* (e *trazione*) o *vendita* e *credito* nel caso di *venditore* o *creditore* (così come *tradito* per *tradizione*), non abbiamo bisogno di cercare soluzioni basate su forme di transizione come $*venditore$ o $*creditore$ alle quali alcune fonti citate propongono di applicare una posticcia “regola di riaggiustamento e>i” partendo dal presunto tema verbale. Allo stesso modo ha davvero poco senso pensare che la base di *natura* o *nazione* possa essere $*na-$. Partire da $-ión+e$ o $-ír+a$ ha invece il pregio di far scoprire l’aggregazione originaria che comporta la formazione delle parole. Da questo punto di vista, anziché risentire di una tradizione locale o dar luogo a bizzarre astrazioni convenzionali, una morfologia con solide basi fonetiche può configurarsi come fonte di scoperta di qualità originarie della lingua e offrire le riflessioni preliminari per un’analisi etimologica efficace (cfr. M. Loporcaro, ‘Morfologia ed etimologia: alcuni esempi italo-romanzi’, in M. Grossmann, A.M. Thornton (ed.), *Formazione delle parole. Atti del XXXVII Congresso della Società di linguistica italiana. L’Aquila, 25-27 settembre 2003* (Roma 2005) 335-354).

dimostrare sulla base del rilevamento di valori acustici dei correlati dell'accento, nonostante i morfi grammaticali si presentino accentogeni, accentotropi o accentovori, in presenza di moderata prefissazione, si ha comunque un residuo di salienza sulle sillabe radicali sufficiente per garantire una buona preservazione della precipuità delle basi lessicali.

Ringraziamenti

Sono debitore a Federico Lo Iacono e Bianca M. De Paolis (per l'accoglienza nei confronti delle colleghe in visita) e, insieme a Marcella Re e Chiara Bastregghi (UniTO), per la loro generosità in termini di tempo messo a disposizione nell'organizzazione di questo scambio. Grazie a Frosina Londo, Zamira Alimemaj, Kozeta Hyso e Max Giardini per avermi aiutato nella raccolta dei dati. Grazie alla redazione della rivista e ai due revisori anonimi. Un grazie particolare a Vito L. Castrignanò per i buoni consigli e l'aiuto nell'impaginazione.